

“COPYRIGHT, tutti i diritti riservati all’autore”

Autori

Viviana Scarinci, David Picconi

L’ULTIMA ORCHIDEA

Tantissimo tempo fa, quando il mondo era molto diverso da come lo conosciamo oggi, in un bellissimo parco giochi pieno di bambini c’era un grande rinoceronte colorato dalla cui testa spuntavano ben tre corni. I suoi corni erano bianchi e lucenti e tutti i bambini ne erano fortemente attratti. Tutti giocavano intorno al rinoceronte e si sfidavano a lanciare dei cerchi cercando di fare centro su uno dei corni. Il corno di destra dava diritto a 10 punti, quello di sinistra a 15, mentre il corno centrale, il più luminoso di tutti, valeva ben 25 punti! Una notte però, ormai stanco di essere trattato come un giocattolo, il rinoceronte prese una decisione molto sofferta: decise di scappare. Non aveva un posto preciso in cui andare, non conosceva alcun luogo all’infuori di quel parco ma era talmente stanco e spaventato che iniziò a correre verso l’ignoto. Correva e correva, senza fermarsi mai, finché non sentì dei passi dietro di lui. Provò ad ascoltare meglio, sempre continuando a correre, e capì che qualcuno lo stava inseguendo. Iniziò a vedere un’ombra sotto le sue zampe in movimento e, nonostante lui fosse un animale per niente piccolino, sentì salire dentro di sé un grande senso di paura. Corse ancora più veloce e capì che l’unico modo per salvarsi era arrivare alla parte opposta del mondo, ma per farlo sarebbe dovuto passare attraverso una stretta fessura tra due altissime montagne. Il rinoceronte sapeva di non avere altre alternative, così con tutte le sue energie, corse dentro la fessura, ma i suoi due corni laterali erano troppo sporgenti e all’impatto con le pareti rocciose, si staccarono dalla sua testa e rimasero lì in terra. Il povero rinoceronte, triste per aver perso i suoi due corni lucenti, corse talmente veloce che tutta la montagna vibrò fortemente fino a franare dietro i suoi passi, chiudendo l’unico passaggio verso la parte opposta del mondo. Ormai salvo dalla figura che lo inseguiva e pronto ad affrontare una nuova vita, il rinoceronte si accorse di essere giunto in un vasto prato pieno di orchidee che si estendeva davanti a lui fino all’orizzonte. Questi bellissimi fiori emanavano una fortissima luce bianca, di una bellezza talmente rara e indescrivibile che nessuna parola al mondo era in grado di definirla. Vedendo questo campo lucente che gli ricordava la brillantezza dei suoi corni perduti, il rinoceronte pensò di potervene trovare un nuovo paio lì in mezzo, così iniziò a correre per il prato alla ricerca del suo tesoro. Non si rese conto, però, che le sue grosse zampe stavano distruggendo tutta quella bellezza. Quando tutte le orchidee erano ormai piegate e avevano perso il loro bagliore, il rinoceronte si accorse del danno che aveva fatto. Solo un’orchidea sembrava essersi salvata e aveva ancora una flebile luce accesa. Egli capì così di doversi occupare di quell’unico fiore: avrebbe dovuto proteggerlo da ogni male e far sì che tornasse a splendere come prima del suo passaggio.

Nel frattempo, dall’altra parte della montagna, la figura che nella notte stava inseguendo il rinoceronte, arrivò di fronte al passaggio che era ormai bloccato dalla frana. Lì in terra, vide due grossi corni lucenti e capì che il rinoceronte aveva dovuto rinunciare ad una cosa così preziosa pur di mettersi in salvo. Prese quindi i due corni e con essi iniziò a scalare la montagna finché arrivò dall’altra parte. Lì finalmente vide il rinoceronte che stava seduto vicino all’ultima orchidea rimasta, per proteggerla da ogni male. La figura gli si avvicinò e iniziò a parlargli con una voca soave: «Caro rinoceronte, questa notte pensavi che ti stessi inseguendo per farti del male, mentre invece volevo solamente aiutarti. Sono una maga del vecchio mondo e il mio compito è portare la gioia in coloro che sono in difficoltà ma che, nel profondo, hanno un animo puro e gentile. Vedi, queste orchidee sono dei fiori magici e io, grazie a loro, posso fare in modo di renderti felice.»

Il rinoceronte allora rispose: «Ma io le ho distrutte tutte! Non l’ho fatto apposta, stavo cercando i miei corni e non mi sono accorto che il mio corpo ingombrante gli stava facendo del male...»

«Vedo però che ne hai salvata una!» replicò la figura.

«Sì, l'ultima rimasta. La voglio custodire per tutta la vita, così forse potrò ripagare il mio debito.»

La figura allora si avvicinò alla creatura e gli mostrò il tesoro che aveva recuperato al di là della montagna.

«Ma questi sono i miei due corni!» gridò sorpreso il rinoceronte con gli occhi pieni di lacrime.

«I tuoi corni sono un tesoro prezioso, tanto quanto i fiori di questo campo. Sono venuta qui perché conoscevo la tua storia e volevo farti un regalo, da oggi non sarai più solo.»

La figura, con uno dei due corni, tagliò il gambo dell'ultima orchidea rimasta che sprigionò una luce immensa illuminando tutto il campo: «Possa da questi due corni, nascere una compagnia d'oro, calda come il sole e bella come queste magnifiche orchidee». Immediatamente i due corni iniziarono a trasformarsi e da loro nacquero due magnifici rinoceronti. Le tre creature si guardarono a lungo, estasiare reciprocamente dalla loro somiglianza. Nel frattempo, la magica luce dell'ultima orchidea aveva riacceso anche tutte le sue sorelle e il campo tornò a splendere più luminoso di prima. Il rinoceronte, commosso da tutto questo bene che non conosceva, aveva finalmente una famiglia con cui vivere e da quel momento nel mondo nacque la specie dei rinoceronti con un corno solo.